



KOIMESIS

Recenti esplorazioni
nelle catacombe siracusane e maltesi

Recent explorations in the Siracusan and Maltese catacombs

a cura di

Mariarita Sgarlata e Davide Tanasi

KOIMESIS

**Recenti esplorazioni nelle catacombe
siracusane e maltesi**

*Recent explorations in the Siracusan
and Maltese catacombs*

A cura di
Mariarita Sgarlata e Davide Tanasi

Parnassos Press

2016

Copyright © 2016 Davide Tanasi

Individual authors retain their copyright to their articles, which are printed here by permission. All rights reserved. This book or any portion thereof may not be reproduced or used in any manner whatsoever without the express written permission of the author and publisher except for the use of brief quotations in a book review or scholarly journal.

First Printing: 2016

ISBN 978-1-942495-14-7 (paperback)

ISBN 978-1-942495-15-4 (e-book)

Parnassos Press

Fonte Aretusa Organization

1628 W. Willis Ave.

Sioux City, Iowa 51103

www.fontearetusa.org

Cover illustration:

Siracusa, Cimitero di Vigna Cassia, galleria della regione centrale.

[Printed with permission of the Pontifical Commission of Sacred Archaeology, reproduction or duplication by any means is prohibited]

Progetto grafico di Paolo Trapani

INDICE

<i>Prefazione</i>	V
Fabrizio Bisconti	
<i>I cimiteri comunitari di Siracusa e del territorio. Una ricerca senza interruzioni</i>	1
Mariarita Sgarlata	
<i>Nuove indagini archeologiche nella regione C del cimitero di Santa Lucia a Siracusa</i>	31
Ilenia Gradante, Davide Tanasi	
<i>L'Oratorio C della catacomba di Santa Lucia. Osservazioni sulle preesistenze e nuova chiave di lettura delle primitive fasi strutturali</i>	63
Gioacchina Tiziana Ricciardi	
<i>La decorazione pittorica dell'Oratorio della Regione C nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa: indagini e proposte</i>	81
Giulia Arcidiacono	
<i>Evidenze tafonomiche e dati antropologici dal Predio Maltese</i>	103
Simona Sirugo	
<i>Il complesso degli ipogei di Villa Landolina a Siracusa</i>	111
Maria Domenica Lo Faro	
<i>L'evoluzione dei cimiteri tardo-antichi maltesi. Studi preliminari delle nuove investigazioni</i>	129
David Cardona	
<i>Un nuovo spazio espositivo sulle catacombe siracusane: il Settore F del Museo Archeologico "Paolo Orsi"</i>	151
Carmelo Scandurra	
<i>KOIMESIS. Recent explorations in the Siracusan and Maltese catacombs: an English summary</i>	185
Stephan Hassam	
<i>About the Editors</i>	203

Un nuovo spazio espositivo sulle catacombe siracusane:
il *Settore F* del Museo Archeologico “Paolo Orsi”

a Matteo

Il Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi” di Siracusa, nel maggio del 2014, si è ampliato con un nuovo spazio espositivo permanente relativo alla città tardoantica²: il *Settore F*, un settore che al momento custodisce i soli reperti provenienti dalla Catacomba di San Giovanni, ma che andrà ulteriormente a espandersi nel futuro, essendo prevista la mostra dei rinvenimenti degli altri due grandi cimiteri comunitari della città, Vigna Cassia e Santa Lucia, e di altri siti siracusani di età paleocristiana, bizantina e medievale³ (Fig. 1).



Fig. 1 - Settore F, visione generale.

Adattandosi alle caratteristiche spaziali e architettoniche della principale sala espositiva, vale a dire la quasi circolarità della pianta e la notevole altezza, si è approssimativamente voluto ricreare l’ambiente sotterraneo della rotonda cimiteriale, della quale vengono esposti alcuni reperti lì rinvenuti⁴. Schermando e filtrando adeguatamente la luce naturale ove necessario, con luci artificiali a *led* di ultima generazione indirizzate sui reperti per un’ottimale fruizione visiva e studiati scarti d’ombra, il visitatore compie all’interno della sala rotonda del *Settore F* un percorso che quasi ricalca lo stesso che fa durante la visita della Catacomba di San Giovanni (Fig. 2).

È stato adottato nella sistemazione dei materiali archeologici, infatti, un criterio prevalentemente topografico: le vetrine a nastro espongono, in sequenza progressiva, i reperti della regione sud, poi quelli del *decumanus maximus*, quindi quelli della regione nord. Vi è, pertanto, una scelta del ricchissimo patrimonio epigrafico che ha

restituito la Catacomba di San Giovanni, che consta di oltre settecento titoli, con la selezione mirata delle iscrizioni più importanti per formulario, per elementi tecnico-formali, iconografici o perché costituiscono tasselli utili alla ricostruzione della storia religiosa e sociale della Siracusa tardoantica, venendo a colmare una lacuna che con le scarse fonti letterarie disponibili non sarebbe possibile fare⁵.



Fig. 2 - Settore F, panoramica dell'allestimento.

Seguendo, altresì, gli attuali orientamenti museografici ma anche un'economia grafica di riferimento che il Museo ha adottato negli altri settori espositivi sorti in anni passati, i pannelli didattico-esplicativi, tutti sia in lingua italiana che in lingua inglese (come pure le didascalie che accompagnano gli oggetti in vetrina), vogliono rendere chiari e immediatamente comprensibili reperti che ad un pubblico non specialista, assai diversificato o semplicemente non avvezzo ad un linguaggio settoriale squisitamente archeologico, possono sembrare aridi, monotoni e poco "loquaci". Di conseguenza dai testi, organizzati in blocchi e resi essenziali nel contenuto, sono stati eliminati i tecnicismi linguistici e le parole in alfabeto greco o latino, come ad esempio le didascalie delle trascrizioni dei testi epigrafici, per garantire accessibilità e immediatezza comunicativa.

La rampa d'ingresso al *Settore F* – privo di barriere architettoniche come, del resto, tutta l'area espositiva – è segnalata da un pannello fotografico della galleria cimiteriale che conduce verso il cubicolo di Eusebio in San Giovanni, quasi a voler dare la percezione, a chi sta

entrando nella sala, di accedere all'interno di uno spazio catacombale (Fig. 3). Seguono due pannelli introduttivi, il primo dei quali illustra il contesto archeologico globale e di riferimento del nostro *Settore*: la Catacomba di San Giovanni. Vengono delineate la storia e la topografia generale del sito, la denominazione delle varie aree del complesso cimiteriale, i suoi settori più importanti e significativi (con una planimetria generale dotata di riferimenti in legenda), che rivelano peculiarità utili alla ricostruzione delle vicende storiche dell'esempio più importante e imponente dell'architettura sotterranea della Sicilia tardoantica: un cimitero comunitario ipogeo interamente post-costantiniano sfruttato per tutto il IV e il V secolo, fino alla prima metà del VI secolo d.C.⁶ (Fig. 4).

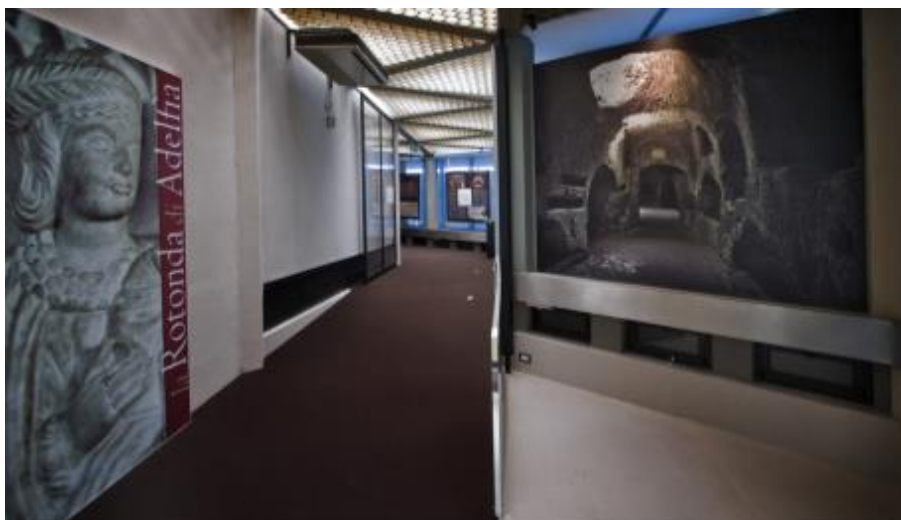


Fig. 3 - Settore F, corridoio d'ingresso.

Il secondo pannello è relativo al vero e proprio “protagonista” attorno al quale si compone l'allestimento museale: il sarcofago di Adelfia, capolavoro dell'arte paleocristiana forse non solo di Siracusa, ma di tutta la Sicilia (Fig. 5). Rinvenuto da Francesco Saverio Cavallari il 12 giugno 1872 all'interno di una fossa scavata nel suolo della rotonda che dall'insigne reperto ne acquisirà il nome⁷; stilisticamente collocabile alla tarda età costantiniana o, più in generale, al secondo venticinquennio del IV secolo d.C., appartiene alla classe dei sarcofagi a doppio registro con l'immagine dei defunti racchiusa nel medaglione

centrale, ed è probabilmente prodotto di un'officina romana o ostiense⁸.

Nel testo vengono progressivamente illustrate le peculiarità tecniche e realizzative, il programma figurativo con la descrizione delle scene tratte sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, mescolate e dispiegantesi nei due canali istoriati, le differenze tecnico-stilistiche del coperchio (databile, questo, ad età teodosiana, e forse di reimpiego) e le varie ipotesi e problematiche relative alla cronologia dell'iscrizione, alla committenza e al contesto storico-sociologico di riferimento⁹.

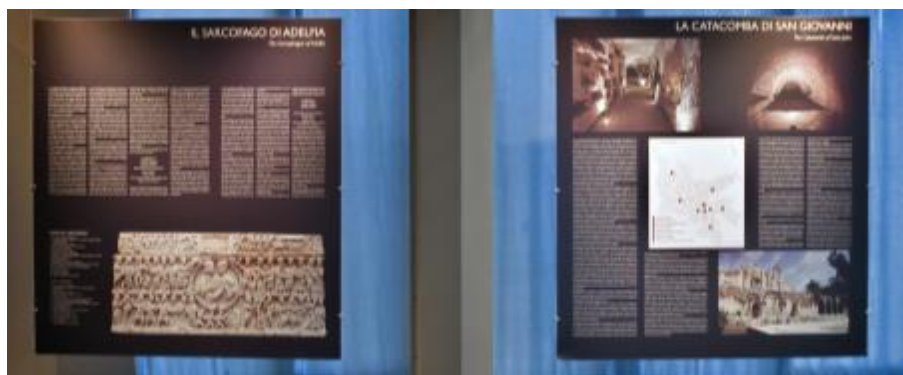


Fig. 4 - Settore F, pannelli didattici introduttivi.



Fig. 5 - Il Sarcofago di Adelfia.

Il sarcofago è costituito da una cassa in marmo bianco composta da due pezzi, l'unica parte interessata dalle scene figurate è la fronte, mentre le testate e il retro non sono rifinite: ciò fa intuire che esso, nella sua collocazione originaria, doveva essere inserito all'interno di

un arcosolio o di una nicchia. Tredici sono le scene scolpite che riempiono i due canali decorati, cinque tratte dal Vecchio Testamento e otto dal Nuovo Testamento, ma non vi è un precisa successione cronologica delle stesse che risultano, dunque, miste. Innumerevoli sono state e sono le interpretazioni delle scene tratte dalla Bibbia, in particolare teologiche e simboliche, superando una semplice analisi basata sui criteri artistici della composizione e arrivando a una lettura dell'apparato decorativo che vede le opere di redenzione di Dio quali modelli di salvezza per i defunti cristiani deposti all'interno. È innegabile, altresì, che la selezione degli episodi raffigurati rispecchi, oltre la fede, volontà e gusti della committenza, come accade in quasi tutti i prodotti di questo genere¹⁰.

Al centro, una grande valva di conchiglia racchiude i due sposi, rappresentati a mezzo busto. Alla sinistra la sposa, Adelfia, è adornata con una collana formata da due giri di perle e uno di pietre rettangolari, e un'armilla cordonata con castone centrale al polso destro. I suoi capelli sono acconciati in trecce a mo' di corona in una classica capigliatura di età costantiniana, che trova svariati confronti; con il braccio sinistro abbraccia le spalle del compagno, la sua mano destra, invece, teneramente gli si appoggia al braccio. Lo sposo, in tunica, ha il viso girato per tre quarti verso Adelfia, i capelli corti e aderenti al capo, è senza barba e regge con la mano sinistra un rotolo, mentre l'altra mano compie il tipico gesto della parola.

Partendo dal registro superiore, la prima scena è quella di Dio che consegna i simboli del lavoro ad Adamo ed Eva dopo la cacciata dal Paradiso, la seconda è quella del rinnegamento di Pietro, la terza è il miracolo della guarigione dell'emorroissa, la quarta è la consegna delle tavole della Legge a Mosè. Alla destra del medaglione conchigliato, in una voluta composizione quasi speculare alla precedente, la quinta scena è quella del sacrificio di Abramo, poi segue un altro miracolo di Cristo, la guarigione del cieco nato, quindi la moltiplicazione dei pani e dei pesci. L'ultima scena della fascia figurata in alto è la risurrezione del figlio della vedova di Nain.

Il registro inferiore della cassa presenta, come primo, l'episodio dell'Antico Testamento dei tre giovani Ebrei di Babilonia; nella seconda scena vi è un altro miracolo, quello delle nozze di Cana. Al di sotto del ritratto degli sposi vi è la scena dell'adorazione dei tre Magi, con il

Bambino che tende le mani per ricevere le offerte ed è sopra le gambe della Vergine, velata e seduta in trono: è l'unica del sarcofago con tutti i personaggi scolpiti in modulo minore, quasi a volersi adattare al poco spazio lasciato libero dalla grande conchiglia al centro. La quarta scena è quella del peccato originale di Adamo ed Eva, l'ultima l'ingresso di Cristo a Gerusalemme, preludio della sua passione¹¹.

Nel coperchio, una lastra di reimpiego, sulla sinistra vi sono tre scene desunte dai cicli apocrifi della vita di Maria, in particolare del Protovangelo di Giacomo, dello Pseudo-Matteo e del Vangelo dell'Infanzia Armeno; nel lato destro invece è presente, nuovamente, una scena di natività con l'adorazione dei Magi, col Bambino avvolto in fasce, posto in una cesta intrecciata e riscaldato dal fiato del bue e dell'asino: altra esplicita citazione ricavata dagli Apocrifi¹². Al centro del coperchio risalta l'iscrizione, incisa e inserita in una tabula ansata risparmiata nel colore del marmo su fondo dipinto in rosso, in latino, su tre linee: «Qui è deposta Adelfia, donna illustrissima, moglie del conte Valerio»¹³. Molteplici e controverse sono state le interpretazioni per comprendere chi fosse il *comes* Valerio, marito della defunta. Nuove indagini archeologiche, condotte nel contesto di rinvenimento del sarcofago, hanno ben delineato una serie di trasformazioni architettoniche e monumentali avvenute lungo il corso del IV e del V secolo che hanno, di conseguenza, spostato la cronologia di riferimento per l'identificazione del personaggio. Ad oggi, invece, appare ancora sfumata la figura della nobile Adelfia: non sappiamo che ruolo avesse nella vita sociale del suo tempo, né il perché di una sepoltura così sontuosa che ha modificato l'assetto di un intero settore del cimitero comunitario, dotandolo di caratteri di assoluto privilegio e di chiara grandiosità¹⁴.

Ed è proprio l'area nella quale lo splendido sarcofago fu ritrovato quella che si è voluta riprodurre al centro del *Settore F*: attraverso la gigantografia della panoramica fotografica delle pareti della rotonda di Adelfia, ritmicamente scandite dai profondi vuoti degli arcosoli e degli ambulacri cimiteriali, i toni cromatici molto scuri assicurano un vivido contrasto col candido nitore del marmo bianco del sarcofago, il quale si staglia nel mezzo, in uno stacco visivo di immediato ed emozionale impatto (Fig. 6).

Nelle vetrine a nastro che si svolgono attorno alla gigantografia e al sarcofago si conservano, come si è detto, soprattutto epigrafi incise su marmo o pietra calcarea: piccola parte dell'immenso lapidario custodito nei magazzini del Museo e nell'*Antiquarium* delle Catacombe, in fase di revisione e di riedizione critica nella sua globalità e complessità scientifica¹⁵. Le iscrizioni selezionate per l'allestimento sono introdotte da un pannello dal titolo "Epigrafia e società", nel quale si inquadrano i caratteri generali della scrittura esposta in età tardoantica e si evidenziano, dunque, le specificità dell'epigrafia cristiana: l'evoluzione del formulario, le peculiarità onomastiche, la simbologia sottesa all'iconografia, gli aspetti sociali, culturali, sociologici e la mentalità delle prime comunità dei credenti¹⁶.



Fig. 6 - Settore F, allestimento del Sarcofago di Adelfia con gigantografia dell'omonima Rotonda.

Relativamente alla scelta cromatica dello sfondo, sia delle vetrine a nastro che delle griglie metalliche sulle quali sono state ancorate le epigrafi, si è optato per tonalità chiare e neutre, per un efficace contrasto coi toni scuri di fondo della sala, dei pannelli e dei reperti in esposizione (Fig. 7).

Poiché il greco è la lingua utilizzata in più del 90% delle iscrizioni paleocristiane siracusane – segno, questo, di continuità culturale e ideale con la città di età classica e dato in controtendenza rispetto, ad esempio, a Roma, città nella quale il latino è predominante – la lapide esposta

nella prima teca della serie è anche l'unica in lingua latina del *Settore F*: l'epitaffio di *Sporus*. Si tratta di una pregevole lastra marmorea con sette linee di testo, ottimamente impaginate, di un *vir devotus*, un certo *Sporus*, morto a 53 anni e sposo per 12 anni di *Constantia*: l'indicazione della coppia consolare e, di conseguenza, la puntuale datazione al 356 d.C. è un elemento d'interesse del reperto¹⁷.



Fig. 7 - Settore F, vetrina n. 1.

Nella seconda vetrina (Fig. 8) sono esibiti i materiali pertinenti alla regione meridionale della Catacomba di San Giovanni, della quale sono state scelte cinque iscrizioni esemplificative. La prima epigrafe, delle beate e caste vergini *Photine* e *Philoumene*, è stata rinvenuta nell'ultima delle rotonde della regione sud della Catacomba, denominata "dei sarcofagi" o "delle sette vergini". L'interesse qui è duplice: da un lato l'attestazione di una verginità consacrata che era, probabilmente, legata alla vita comunitaria di una congregazione monastica femminile. Il contesto monumentale di rinvenimento, di assoluto privilegio sia per la grandiosità architettonica dei grandi sarcofagi dove le donne erano state deposte che per la volontà di privatizzare gli spazi funerari, fa pensare ad una regione cimiteriale destinata ad accogliere defunti provenienti dal clero, come in questo caso, o dagli strati più elevati della società. In secondo luogo, l'età avanzata delle due defunte, 80 e 84 anni, è del tutto inusuale per l'attesa di vita di quel tempo e, quindi, è dovuta alla loro consacrazione: le donne del popolo, viceversa, avevano infatti una qualità di vita peggiore e un'età media più breve, una vita che era anche minacciata dalle frequenti morti per parto. Conclude l'epigrafe una formula di scongiuro, fatta in nome di Dio, contro i violatori della tomba, ricorrente anche nelle iscrizioni pagane di età classica¹⁸.



Fig. 8 - Settore F, vetrina n. 2.

La seconda e la terza iscrizione, esposte in associazione al corredo funebre (una brocchetta con superficie a solchi orizzontali e fasci graffiti obliqui ed un bicchierino vitreo con corpo a bugne) con il quale furono ritrovate da Orsi, appartengono tutte al contesto sepolcrale di un medico, Felice. L'una, opistografa, reca sulle due facce rispettivamente i nomi di *Kyriakos*¹⁹ e quello di *Abaskantos*²⁰; l'altra, del medico *Phelix*²¹, attesta l'*agorasia* della tomba, ovvero il suo acquisto, al prezzo di un aureo e alla presenza di tre testimoni di nome Pietro, Marciano e Mezio.

La quarta epigrafe, anch'essa associata a un'olletta del contesto di rinvenimento, è quella di una defunta vissuta 35 anni, *Katella*²², incisa su lastra calcarea e rubricata, presenta replicata, all'inizio e alla fine del testo, la croce monogrammatica fra le due lettere apocalittiche.

L'ultima iscrizione della vetrina relativa alla regione sud è quella detta, dallo stesso Paolo Orsi, "delle pie donne"²³, nella quale si menzionano le defunte «di beata memoria» *Boniphatia*, *Epiphania*, *Kyriake*, *Boniphates* e *Paulina*. Il cippo, dal profilo stondato, ha lettere profondamente incise e rubricate, fa forse riferimento a una comunità femminile di consacrate o di devote in unione *post mortem*, anche se per un editore del testo *Boniphates* è da leggersi al maschile, come *Boniphatios*²⁴. Nell'allestimento museale, essendo anch'essa opistografa, uno specchio permette di leggere il testo della parte retrostante: il nesso in cui si sono ravvisate le prime lettere di *Iesoûs Christós* fra *alpha* e *omega* con accanto una palmetta, replicata poiché già effigiata sulla fronte.

La terza vetrina (Fig. 9) vuole presentare un contesto unitario, forse quello nel miglior stato di conservazione al momento della scoperta da parte di Paolo Orsi nel 1895, dell'intero complesso catacombale: l'arcosolio di *Peregrina dei Bolimari*²⁵. Esso comprende la grande lastra marmorea con l'iscrizione rubricata, appartenente a una defunta distinguibile dagli altri dello stesso sepolcro polisomo per evidenti caratteri di privilegio, al di sopra della quale sono stati associati i resti, lì trovati, di carbone e di incenso combusti e i frammenti di bicchieri e calici vitrei, alcuni dei quali ancora infissi nella malta che sigillava la sepoltura (interpretati come indizi di venerazione continuata della tomba); nonché altre cinque epigrafi del medesimo arcosolio, una associata ad un fondo di piccolo contenitore in pietra calcarea. Nel testo, subito dopo il nome della defunta *Peregrina* «di buona memoria», «dei bolimari» potrebbe essere interpretato come il gentilizio della famiglia, elemento rarissimo nell'epigrafia greca cristiana della Sicilia; o, secondo un'altra esegesi, come un'appartenenza, per parentela o per il mestiere che avrebbe svolto, ad un *collegium plumbariorum*: menzione, dunque, di un'attività lavorativa del piombo (*bólimos* per enallage, invece del normale termine *mólibos*, «piombo»). L'iscrizione è databile con precisione al 452 d.C., in quanto menziona il consolato di Erculiano e, altro insolito dettaglio, la non promulgazione del console d'Oriente²⁶.



Fig. 9 - Settore F, vetrina n. 3.

Gli altri epitaffi del medesimo arcosolio sono quello di un certo *Phrotounes*, che Wessel e Ferrua leggono come *Phortounios*²⁷, morto il 25 marzo, il cui testo è corredato di un grande staurogramma con lettere apocalittiche; di *Aphrodises*²⁸, iscrizione rubricata e datata al 416 d.C. in quanto menzionante il settimo consolato di Teodosio e di Palladio, seguita sempre dalla croce monogrammatica fra due colombe; di *Ariston*²⁹, uomo morto a 60 anni e di nascita costantinopolitana, nella cui lastra sono incisi due staurogrammi, il primo fra due volatili e il secondo sorgente da un *kantharos* e sormontato da una stella a otto punte: rimando simbolico alla rinascita nel battesimo o a simbologie cosmiche legate al cielo e all'eterno. Seguono l'epigrafe rubricata di *Euandros*³⁰, morto dieci giorni prima delle calende di gennaio, e quella di *Artemisia Eutyches*³¹ o, secondo una vecchia lettura, figlia di Eutichia, che «comprò la sepoltura per 72.000 monete»: prezzo in monete bronzee riferibile, forse, all'acquisto dell'intero arcosolio e non della singola fossa.

Nel prosieguo topografico del sito e, per conseguenza, espositivo, la vetrina n. 4 (Fig. 10) è pertinente al *decumanus* maggiore e alla regione settentrionale della Catacomba, aree dalle quali provengono i cinque epitaffi scelti. Il primo è quello di *Polychronio* e *Serapia*, di duplice importanza: da un lato attesta l'acquisto, da parte della moglie *Serapia*, della tomba propria e di quella del coniuge, al momento della morte di quest'ultimo; dall'altro menziona la figura di *Syrakosio*, vescovo della metà del IV secolo che fu forse deposto, secondo la tradizione, in un arcosolio della galleria di raccordo tra la rotonda di Marina e la rotonda di Adelfia, del quale se ne vuole perpetuare il ricordo con un'ulteriore precisazione temporale³².



Fig. 10 - Settore F, vetrina n. 4.

La seconda lastra marmorea è di una fanciulla deceduta a soli venti anni, *Kapitolia*. L'interesse dell'epigrafe sta nell'augurio del refrigerio rivolto alla giovane defunta, inteso come riposo e beatitudine eterna dello spirito, ovvero dell'anima. Lo spirito è definito «santo» e viene sottolineato il morire della donna da cristiana: probabilmente sono riferimenti al sacramento del battesimo ricevuto da *Kapitolia*, forse anche in punto di morte. L'amministrazione del battesimo a tutte le età era prassi abituale fino al V secolo d.C. e solo in un secondo momento, dall'epoca di Agostino in poi, si diffuse la consuetudine di amministrarlo in età infantile. Il testo è concluso da un'acclamazione finale, rivolta a chi guarda l'iscrizione, di allontanarsi subito dopo aver letto: tipica derivazione dal formulario epigrafico pagano³³.

La terza lapide è quella di *Alexandros* e *Rhodope*: anche quest'epigrafe attesta un caso di compravendita di sepolcro, acquistato proprio da *Alexandros* e *Rhodope* da *Hermione* figlia di *Kesarios*, e collocato in posizione di particolare rispetto perché vicino a un vescovo della comunità siracusana, *Ouesperion*. La volontà dei coniugi di acquistare la propria tomba accanto a quella del vescovo è indicativa perché la vicinanza ad essa la connota come una sorta di sepoltura privilegiata rispetto alle altre del cimitero³⁴. Una lettura, ormai superata, del nome del vescovo (*Cheperion*) avrebbe fatto pensare a una sua presunta origine orientale, derivante dalla radice *kpr-* (la stessa della parola «villaggio»), diffusa in ambito siriano e in Cilicia. Dato, questo, pur tuttavia indicativo della presenza di genti provenienti dalla Siria e, più in generale, di orientali a Siracusa, confermata anche dalla forte influenza che ha sempre avuto l'Oriente sul Cristianesimo primitivo del territorio siracusano e della cuspide sud-orientale della Sicilia³⁵.

La quarta iscrizione dall'originale conformazione pentagonale a edicoletta, rubricata e realizzata in pietra calcarea, è di una defunta, *Titiane*, per la quale viene espresso l'auspicio di «star bene in Cristo»: formula di augurio assai ricorrente anche in altre epigrafi di Siracusa e del mondo cristiano antico. Nel frontoncino del piccolo manufatto vi è incisa una croce monogrammatica e nel bordo inferiore un *chrismon*, mentre nei bordi laterali sono riprodotte schematicamente due colonnine tortili; sono anche ravvisabili tracce di pigmenti colorati in parti della superficie³⁶.

Infine, allestita su un supporto girevole per una visione completa fronte/retro (Fig. 11), viene presentato l'epitaffio di *Nassiane*, donna vissuta 32 anni e 10 mesi dalle esemplari virtù sponsali.



Fig. 11- Settore F, epigrafe di *Nassiane*.

Il testo è inciso sulla fronte di un disco circolare marmoreo reimpiegato, che presenta nel retro una pregevole decorazione vegetale consistente in una corona con foglie di alloro e bacche, presumibilmente di età romano-imperiale. L'importanza dell'iscrizione è data dalla menzione di Penelope, figura femminile del mondo classico, che gareggia in virtù con la defunta *Nassiane*, esplicitamente connotata dall'aggettivo «cristiana»: esempio di sincretismo religioso fra pagani e cristiani ancora vivo nel pieno IV sec. d.C., che qui si riflette nel formulario epigrafico. La forma circolare dello splendido reperto di rara foggia che proviene dalla stessa galleria della cosiddetta "Tomba del Santo", ha suggerito un'interpretazione: che sia servito come mensa per il rito del *refrigerium*, il banchetto funebre che simbolicamente si consumava insieme al defunto, anche questo un antichissimo retaggio dal mondo pagano³⁷.

Subito dopo le vetrine a nastro l'esposizione prosegue con i frammenti dei sarcofagi marmorei attribuiti sempre al grande contesto del cimitero collettivo di San Giovanni, seppur con qualche

incertezza³⁸. Un pannello illustrativo traccia, nelle linee generali, la concezione cristiana della morte, la ritualità funeraria, nonché i caratteri della produzione, tipologici, iconologici e iconografici dei sarcofagi tardoantichi cristiani (Fig. 12).



Fig. 12 - Settore F, pannello didattico sui sarcofagi cristiani.

Vista l'estrema lacunosità di questa tipologia di reperti, per rendere immediatamente percepibile l'idea dell'ingombro dei sarcofagi, sono stati realizzati due pannelli in *plexiglass* trasparente, con una lunghezza pressoché simile ai manufatti integri, sui quali si è incisa la *silhouette* ricostruttiva della fronte degli stessi e ove vi sono stati alloggiati i frammenti rimasti (Fig. 13).



Fig. 13 - Settore F, altri frammenti di sarcofagi.

Del primo sarcofago, “strigliato”, permangono due piccolissime porzioni: la parte inferiore della veste panneggiata con la gamba e il piede sinistro scalzo di una figura maschile, e la parte di un volto, sempre di personaggio maschile barbato, che solleva la mano destra, aperta nel gesto della preghiera³⁹.

Del secondo sarcofago, “a colonne”, anche in questo caso restano due frammenti, entrambi pertinenti alle parti inferiori di figure panneggiate che calzano dei sandali: l’incrociarsi dei piedi di tali figure e la presenza divisoria delle colonnine tortili fa supporre una scansione del programma figurativo della fronte, con una serie regolare di coppie di personaggi, com’è usuale in questa classe di sarcofagi. È da notare, in tali frammenti, la presenza di piccoli buchi realizzati al trapano che fanno supporre, originariamente, l’inserzione di piccoli elementi in pasta vitrea, oppure in metallo, a scopo ornamentale⁴⁰: com’è noto era prassi assai frequente l’impiego, nei sarcofagi, di pigmenti colorati o di svariati inserti in altro materiale per dare vivacità cromatica all’uniforme biancore della zona lavorata.

Pertinente ad un terzo sarcofago rimane un singolo frammento, relativo alla parte inferiore di due figure incedenti, una delle quali di modulo minore, in cui si vedono parti delle vesti e delle gambe la cui posizione potrebbe richiamare la consueta iconografia evangelica del Cristo che opera il miracolo sul paralitico di Cafarnao, nell’atto di risollevarsi⁴¹.

Tutti questi reperti difficilmente valutabili, come si è visto, per l’esigua frammentarietà, sono stati variamente datati dagli studiosi fra la seconda metà del IV e la prima metà del V secolo d.C. e globalmente ricondotti a botteghe artigiane locali rilevando in essi, a conferma di ciò, una certa durezza stilistica, per il modellato compatto e la rigidità dei panneggi⁴².

Nell’allestimento è stato anche collocato un altro sarcofago a vasca in marmo bianco con venature grigio-bluastre, completamente integro e datato tra la seconda metà del V e la prima metà del VI sec. d.C., proveniente da un ipogeo del quartiere *Akradina*, ma del quale ignoriamo l’esatto contesto archeologico. Probabilmente fu riutilizzato in età moderna come fontanella di sacrestia (infatti venne custodito, inizialmente, in quella attigua alla Basilica di San Giovanni) o come fioriera, data la presenza di un grosso foro con

residui di concrezioni rugginose al centro della fronte per la fuoriuscita o il drenaggio dell'acqua, e di altri tagli e incassi nella superficie per alloggiamenti o grappe di vario genere. A rilievo vi sono scolpiti due busti di grossolana fattura e la cui parte inferiore è aggettante rispetto al filo della superficie curva della vasca, uno femminile sulla sinistra e uno maschile sulla destra, rappresentati entrambi frontalmente, ammantati e con grossi occhi spalancati, separati da una colonnina con capitello corinzio a doppio registro di foglie, fusto liscio e base a cinque tori sovrapposti su plinto parallelepipedo⁴³ (Fig. 14).



Fig. 14 - Settore F, sarcofago a vasca da Akradina.

Nella penultima vetrina, la quinta (Fig. 15), sono conservati altri manufatti mobili che andavano a costituire il corredo funebre di tante sepolture all'interno del cimitero comunitario, selezionati sempre sulla base della rappresentatività e della significatività. Risalta in maniera evidente l'esiguità numerica e il carattere sobrio, quasi povero, di tali corredi, dovuto sia a secolari spoliazioni ma che, soprattutto, è indice di uno *status* sociale della maggior parte dei defunti certamente non elevato o, volendo dare una chiave di lettura simbolica, atto ad indicare una voluta essenzialità ben confacente all'egualitarismo dei fratelli nel credo cristiano, come in vita così anche nella morte.

I materiali qui esposti sono in maggioranza fittili e l'oggetto-simbolo è, ovviamente, la lucerna, estremamente diffusa nei contesti catacombali: sono stati scelti per l'allestimento 25 esemplari, la maggior parte di imitazione e produzione locale, uno dei quali ancora infisso in un nucleo di conglomerato cementizio che andava a sigillare la

sepoltura, in funzione di *signaculum*⁴⁴. La disposizione di tali lucerne nella vetrina è concepita per ricoprire cronologicamente un lungo arco di tempo: dalla metà del IV al V sec. d.C. attraverso le sei imitazioni locali della Forma Atlante VIII, piuttosto dozzinali; i sec. V e VI d.C. con i nove esemplari importati in Terra Sigillata Africana, Forma Atlante X, di qualità maggiore nella fattura e calligrafica raffinatezza decorativa, e con i sei esemplari, della medesima forma, nelle consuete imitazioni locali; infine i sec. VI, VII e VIII d.C. con esempi di lucerne “a rosario” e “a ciabatta”, di accertata produzione siciliana, che rivelano una tardiva frequentazione delle catacombe, forse a scopo liturgico o devozionale⁴⁵. Gli altri materiali ceramici⁴⁶ scelti per la teca sono: una piccola olla biansata acroma con corpo a costolature parallele nella metà superiore e segni di tornio nella metà inferiore⁴⁷; una fiaschetta a corpo globulare e superficie ingobbata con fasce dipinte rosso-brune a vernice diluita⁴⁸; una brocchetta ovoidale acroma con ansa a nastro⁴⁹; una bottiglia con superficie bruna e corpo costolato con fitte incisioni orizzontali e parallele⁵⁰; due anforette ingobbiate a corpo fusiforme con deformazioni morfologiche e scanalature irregolari, che ricordano degli *spatheia*, in questo caso, però, miniaturistici⁵¹.



Fig. 15 - Settore F, vetrina n. 5.

Nella vetrina n. 5 viene rappresentata un'altra categoria importante di materiali: il vetro, purtroppo in pochi e frammentari esempi, quasi sicuramente d'importazione⁵². Sono qui presenti porzioni dell'ampolla con corpo a bulbo rinvenuta da Paolo Orsi entro l'olla biansata prima menzionata (in associazione, pure, ad una moneta tardoimperiale)⁵³; un

piede di calice⁵⁴; un collo di brocca⁵⁵ e uno di bottiglia⁵⁶; un fondo di bicchierino conico⁵⁷; un calice, integro, dalla collezione privata Mezio, probabilmente di cronologia assai più tarda rispetto agli altri esemplari⁵⁸; un orlo di lampada troncoconica con anse la cui tipologia, invece, è frequentemente attestata nei cimiteri collettivi o negli ipogei di diritto privato del Siracusano e del suo territorio rurale⁵⁹; due unguentari “a candela”, dal collo lungo e affusolato e corpo schiacciato o a bulbo⁶⁰; un piede di calice ancora inglobato nella malta di chiusura del sepolcro che – come già detto – è segno sia distintivo che, soprattutto, ottico della tomba, poiché visivamente la sottraeva dall’oscuro e indistinto ambiente sotterraneo⁶¹.

I materiali in metallo sono, seppur in quantitativi assai minori, presenti nel contesto cimiteriale e vengono qui rappresentati da oggetti in bronzo: un reggilampada a fascette⁶², due anelli con castone a losanga privi di decorazione⁶³ e un filtro per la pratica rituale del *refrigerium*, tuttora connesso al frammento di lastra calcarea⁶⁴: rarissimo rinvenimento – forse un *unicum* da tutta la città di Siracusa – nonostante le eclatanti dimensioni dei tre complessi catacombali siracusani e il numero di tombe all’interno di essi, nell’ordine delle migliaia⁶⁵.

Nella medesima teca sono visibili, altresì, una tavoletta in pietra calcarea con tre alloggiamenti per fiale e alloggiamento centrale svasato e forato⁶⁶; una piccola matrice discoidale, anch’essa calcarea, con motivo decorativo floreale a otto petali su entrambe le facce⁶⁷; un frammento di intonaco con impresso, a fresco, un *chrismon*⁶⁸ ed un altro con inglobata una valva di conchiglia⁶⁹. E ancora, ricordiamo altri sette reperti di corredo, emblematici sia per la valenza apotropaica o profilattica che per la simbologia loro sottesa, in un secolare perpetuarsi di una ritualità funeraria pagana che va a confluire nella società largamente cristianizzata della Tarda Antichità⁷⁰: tre zoccoli di giovani equini⁷¹, due valve di *ostrea*⁷², una conchiglia tortile di *charonia nodifera* (o *triton*)⁷³ e un piccolo torellino in alabastro, probabilmente di età ellenistica⁷⁴.

Nell’ultima vetrina, la sesta (Fig. 16), vengono esposti degli esempi di elementi di chiusura, delimitazione o privatizzazione degli spazi, in questo caso funerari, ma adottati anche nell’architettura sacra epigea in basiliche, edifici chiesastici o altri luoghi di culto simili. Si tratta di quattro frammenti, tutti in pietra calcarea, di

dispositivi di recinzione o cancelli: due plutei a lastra piena con decorazione a rilievo, l'uno "a squame" o "a pelte", l'altro a semicerchi contrapposti⁷⁵; e due transenne, l'una a profilo curvilineo con decorazione a triangoli con cerchi e pelte a traforo, l'altra costituita da archetti traforati che ricreano, ancora una volta, il consueto motivo a pelte⁷⁶. Nel pannello didascalico a supporto vi è anche un disegno ricostruttivo, realizzato da Rosario Carta e inserito nei resoconti di scavo di Orsi⁷⁷, che restituisce la collocazione di tali recinzioni all'interno di un contesto cimiteriale, ad oggi così poco leggibile perché, a causa delle secolari spoliazioni che hanno subito i complessi catacombali: entrando in uno di essi poco o nulla resta *in situ* di tutti quegli apparati di chiusura, divisori, accessori e degli arredi mobili applicati sulle tombe che, in origine, andavano a caratterizzare fortemente la visione d'insieme di una architettura in sé semplice, "in negativo", ricavata nella sola roccia calcarea⁷⁸.



Fig. 16 - Settore F, vetrina n. 6.

Conclude il percorso espositivo un'identica riproduzione, anche nelle dimensioni (1:1, identiche all'originale), della cosiddetta "Tomba del Santo" del cimitero di San Giovanni⁷⁹, qui rifatta e realizzata in lattice di gomma e gesso. Anche in questo caso si è cercato di coniugare

la percezione sensoriale alla concreta pratica didattica: è stato quasi ricreato, in un recesso volutamente oscurato del *Settore F*, un cubicolo catacombale, con il sepolcro a mensa dotato del dispositivo per il rituale del *refrigerium* (l'esatta copia del reperto in vetrina, poco prima citato), pensato per attività e laboratori di archeologia sperimentale rivolti, soprattutto, al pubblico più giovane delle scuole.

All'interno della sala, infine, uno spazio isolato ed enfatizzato sia da una teca opportunamente distinta dalle altre che dall'impianto illuminotecnico (Fig. 17), è riservato al reperto-simbolo del primo Cristianesimo di Siracusa, intimamente legato alla memoria e all'inveterato culto della sua Santa patrona.

Nel 1894 Paolo Orsi, in una galleria collegata al cubicolo di Eusebio, nella regione meridionale della Catacomba di San Giovanni, rinvenne una piccola lastra marmorea con undici linee di testo rubricate, in lingua greca, databile alla prima metà del V secolo d.C.⁸⁰, che così recita: «Euskia l'incensurabile, che visse onestamente e nobilmente anni più o meno 25, morì nella festa della signora mia Lucia, per la quale non è necessario pronunciare encomio. Cristiana fedele (e) perfetta, gradita al proprio marito per le (sue) molte grazie, affabile»⁸¹ (Fig. 18).



Fig. 17 - Settore F, teca con l'epigrafe di *Euskia*.



Fig. 18 - L'epigrafe di *Euskia*.

L'epigrafe, dunque, collocata sulla sepoltura di una giovane piena di virtù e morta a 25 anni di nome *Euskia*, fu forse commissionata dal marito, che la ricorda come una donna manifestamente cristiana che ebbe il privilegio di morire nello stesso giorno in cui cadeva la festa di Lucia⁸², martirizzata nell'ultima grande persecuzione, quella di Diocleziano del 303-304 d.C. Tale giorno, il 13 dicembre, è la *heorté* (la traduzione in latino è *dies festus*, ovvero il *dies natalis*) della martire Lucia: il giorno della morte terrena ma, per i cristiani, il giorno della nascita alla vera vita, quella eterna in cielo e in Dio. Nell'iscrizione Lucia è detta *kyria* («signora», il corrispettivo in latino sarebbe quindi *domina*), aggettivo da alcuni interpretato come sinonimo di *haghia* («santa») ma che, nella prassi epigrafica dei secoli IV-V, è correntemente impiegato per qualificare la figura del martire. Qualunque sia l'interpretazione di questo termine siamo di fronte, certamente, all'attestazione più autentica ed antica di un culto pubblico reso alla martire Lucia, anche perché le fonti letterarie, gli *Atti* del martirio greci e latini, hanno una datazione posteriore⁸³. L'epigrafe, del resto, immediatamente dopo continua con l'eloquente e icastico inciso «non è necessario pronunciare encomio», riferito ovviamente a Lucia⁸⁴.

Interessante è anche il dato onomastico, per la contrapposizione fra il significato del nome di *Eùskia*, letteralmente «l'ombrosa», e

Loukía, «la luminosa»: la giovane defunta avrebbe sofferto di una malattia agli occhi? Non è dato saperlo, e lasciamo quest'ipotesi più al devozionismo che non alla ricostruzione filologico-testuale. Viceversa, è noto a tutti il patronato della martire sulla vista e sugli occhi: l'accostamento del nome greco di Lucia con la parola latina *lux* («luce») e le tradizioni diramatesi dal martirio, soprattutto dal Medioevo in poi, secondo le quali le furono strappati gli occhi, si sono consolidate nell'iconografia devozionale, che la vuole rappresentata con un piattino in mano recante, per l'appunto, i suoi occhi estirpati⁸⁵.

A tal fine, nel pannello didattico redatto a supporto dell'allestimento museografico (Fig. 19) sono state selezionate due immagini del territorio esemplificative, rispettivamente, della rappresentazione medievale e moderna dalla Santa: il pannello ad affresco di fine XII – primi XIII sec. della Cripta di San Marciano (limitrofa alla Catacomba e sottostante la Basilica di San Giovanni Evangelista) e un dettaglio del dipinto ottocentesco dell'*Indulgenza della Porziuncola* conservato nella chiesa di S. Maria della Misericordia e dei Pericoli annessa al convento dei PP. Cappuccini in Siracusa. La prima la vede raffigurata con in mano una croce a doppia traversa, il classico e immediatamente intelligibile simbolo, di ascendenza tardoantica e bizantina, del martire; la seconda con nelle mani la palma e un piattino su alto piede sul quale vi sono gli occhi inframmezzati da una fiammella: tre nuovi emblemi della santità martiriale e del patrocinio sulla vista e sulla luce. In quest'ultima raffigurazione pittorica l'accostamento di Lucia a Chiara di Assisi, che ha il tabernacolo in mano per la diffusione del culto eucaristico, non può non farci pensare a Iacopo da Varagine che, nel XIII secolo con la sua *Legenda Aurea*, è all'origine di testi le cui derivanti iconografie religiose avranno successo nelle successive scritture agiografiche e nella promozione del culto dei santi dell'Occidente cristiano antico⁸⁶.

Il Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", grazie all'inaugurazione del nuovo *Settore F* (Fig. 20), ha, così, definitivamente slegato la sua immagine da luogo deputato all'esposizione dei soli reperti di siti preistorici, protostorici e greci della città.



Fig. 19 - Settore F, allestimento su Santa Lucia.



Fig. 20 - Settore F, dettaglio del Sarcophago di Adelfia.

Circa un decennio fa con l'apertura del settore ellenistico e romano, ed oggi con il nuovo, ancora piccolo e in via di allargamento *Settore F* – seppur, come abbiamo potuto chiarire, paradigmaticamente esemplificativo – si è restituito uno spaccato cronologico che ulteriormente conferma e convalida l'idea di una Siracusa tardoantica cosmopolita, pluristratificata, culturalmente multiforme, proiettata in una dimensione mediterranea. E, paradossalmente, il mondo dei morti ha permesso un'ossimorica, inattesa e sorprendente lettura del mondo dei vivi in una metropoli, anch'essa, tanto vivente quanto vitale.

¹ *Università degli Studi di Catania.*

² L'allestimento permanente del *Settore F* – per il quale ho avuto il piacere di lavorare in prima persona – è stato il risultato di un lavoro corale, insieme a tutto lo *staff* scientifico del Museo, composto da (in rigoroso ordine alfabetico) Rosalba Amato, Anita Crispino, Germana Gallitto, Gioconda Lamagna (Direttrice), Angela Maria Manenti, Giusy Monterosso, Agostina Musumeci, Rita Musumeci, Linda Storaci: a tutte loro va il mio affettuoso e sincero ringraziamento. Ringrazio Giuseppe Mineo, fotografo del Museo e Autore di tutte le foto allegate a questo contributo (*su gentile concessione dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, con divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo - Prot. n. 4242 del 22.09.2015*). Il mio ringraziamento va anche alla prof.ssa Mariarita Sgarlata, docente con la quale collaboro da anni nell'ambito sia delle attività della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra - Ispettorato per le Catacombe della Sicilia Orientale (Siracusa), che della Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Catania.

³ Con l'apertura è stato pubblicato anche un piccolo catalogo dell'esposizione: G. Lamagna, R. Amato (a cura di), *La Rotonda di Adelfia. Testimonianze archeologiche dalla catacomba di S. Giovanni*, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo 2014.

⁴ La quasi totalità dei reperti – com'è ovvio – è legata al nome del grande archeologo roveretano Paolo Orsi, cui è dedicato il Museo Archeologico di Siracusa. La sua sterminata e feconda bibliografia, frutto di decenni di indagini archeologiche, è raccolta in A. M. Marchese, G. Marchese, *Bibliografia degli scritti di Paolo Orsi*, Pisa 2000.

⁵ Ricordo la rilevante monografia di V. G. Rizzone, *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli*

IV-VI), Troina 2011: un importante lavoro di ricostruzione della storia della Chiesa, della gerarchia e delle comunità religiose della Sicilia paleocristiana e bizantina attraverso le fonti epigrafiche.

- ⁶ Della vasta bibliografia relativa al sito ricordiamo, a titolo di esempio, solo: P. Orsi, *Esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni ed in quelle della Vigna Cassia presso Siracusa*, in *NSA*, 1, 1893, pp. 4-26; P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni in Siracusa nel 1894*, in *NSA*, 3, 1895, pp. 477-521; P. Orsi, *Gli scavi a San Giovanni di Siracusa nel 1895*, in *Römische Quartalschrift*, X, 1896, pp. 1-59; P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni*, in *NSA*, 15, 1907, pp. 753-778; M. Griesheimer, *Genèse et développement de la catacombe Saint-Jean à Syracuse*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*, 101.2, 1989, pp. 751-782; la monografia principale di riferimento è, ad oggi, M. Sgarlata, *S. Giovanni a Siracusa (Catacombe di Roma e d'Italia, 8. Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)*, Città del Vaticano 2003.
- ⁷ Le tre principali monografie sul sarcofago di Adelfia sono: F. S. Cavallari, *Sul sarcofago ritrovato nelle catacombe di Siracusa nel giugno 1872*, in *Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia*, 5, 1872, pp. 24-25; S. L. Agnello, *Il sarcofago di Adelfia*, Città del Vaticano 1956; M. Sgarlata, *Il sarcofago di Adelfia. L'iscrizione di Euskia*, in *Et lux fuit. Le catacombe e il sarcofago di Adelfia*, Palermo-Siracusa 1998, pp. 15-51, 52-54.
- ⁸ A. Ferrua, *Note sul sarcofago di Adelfia*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 27, 1951-1952, pp. 55-76; M. Sgarlata, *Il sarcofago di Adelfia. L'iscrizione di Euskia*, in *Et lux fuit. Le catacombe e il sarcofago di Adelfia*, Palermo-Siracusa 1998, pp. 15-51, 52-54 (in part. pp. 15-17).
- ⁹ V. Tusa, *I sarcofagi romani in Sicilia*, Roma 1995, pp. 173-181; *Et lux fuit. Le catacombe e il sarcofago di Adelfia*, Palermo-Siracusa 1998; M. Sgarlata, *Il sarcofago di Adelfia. L'iscrizione di Euskia*, in *Et lux fuit. Le catacombe e il sarcofago di Adelfia*, Palermo-Siracusa 1998, pp. 15-51, 52-54 (in part. pp. 17-19).
- ¹⁰ In generale, si vedano: per la Sicilia, V. Tusa, *I sarcofagi romani in Sicilia*, Roma 1995; per le problematiche iconologiche e iconografiche, F. Bisconti (a cura di), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000; per le produzioni, le tecniche e le dinamiche storico-sociali F. Bisconti, H. Brandenburg (a cura di), *Sarcofagi tardoantichi, paleocristiani e altomedievali. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome, 8 maggio 2002)*, Città del Vaticano 2004.

-
- ¹¹ Una dettagliatissima disamina di ogni singola scena, sia dal punto di vista tecnico-formale che da quello simbolico-interpretativo, è data in M. Sgarlata, *Il sarcofago di Adelfia. L'iscrizione di Euskia*, in *Et lux fuit. Le catacombe e il sarcofago di Adelfia*, Palermo-Siracusa 1998, pp. 15-51, 52-54 (in part. pp. 19-25) e in M. Sgarlata, *S. Giovanni a Siracusa (Catacombe di Roma e d'Italia, 8. Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)*, Città del Vaticano 2003, pp. 126-139.
- ¹² M. Sgarlata, *Il sarcofago di Adelfia. L'iscrizione di Euskia*, in *Et lux fuit. Le catacombe e il sarcofago di Adelfia*, Palermo-Siracusa 1998, pp. 15-51, 52-54 (in part. pp. 25-28); M. Sgarlata, *S. Giovanni a Siracusa (Catacombe di Roma e d'Italia, 8. Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)*, Città del Vaticano 2003, pp. 139-143.
- ¹³ S. L. Agnello, *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, p. 40, n. 71; M. Sgarlata, *Il sarcofago di Adelfia. L'iscrizione di Euskia*, in *Et lux fuit. Le catacombe e il sarcofago di Adelfia*, Palermo-Siracusa 1998, pp. 15-51, 52-54 (in part. p. 28).
- ¹⁴ M. Sgarlata, *Le stagioni della rotonda di Adelfia (indagini 1988 e 1993 nella Catacomba di S. Giovanni a Siracusa)*, in *RAC*, 72, 1996, pp. 75-113; M. Sgarlata, *Il sarcofago di Adelfia. L'iscrizione di Euskia*, in *Et lux fuit. Le catacombe e il sarcofago di Adelfia*, Palermo-Siracusa 1998, pp. 15-51, 52-54 (in part. pp. 28-32); M. Sgarlata, *S. Giovanni a Siracusa (Catacombe di Roma e d'Italia, 8. Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)*, Città del Vaticano 2003, pp. 74-95 e 143-146; M. Sgarlata, *Nuove luci sulla rotonda di Adelfia nella Catacomba di S. Giovanni a Siracusa, in 1983-1993: dieci anni di Archeologia Cristiana in Italia. Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993)*, Cassino 2003, pp. 845-867.
- ¹⁵ In fase avanzata di redazione, a cura di M. Sgarlata, I. Gradante, M. D. Lo Faro e C. Scandurra, sarà pubblicata nella serie delle *ICI. Inscriptiones Christianae Italiae*, per i tipi di Edipuglia.
- ¹⁶ A titolo di esempio, relativamente alla città di Siracusa, per i dati biometrici e sociologici desunti dall'epigrafia tardoantica si veda M. Sgarlata, *Ricerche di demografia storica. Le iscrizioni tardo-imperiali di Siracusa*, Città del Vaticano 1991. Si vedano anche l'articolo di C. Scandurra, *Epigrafia e società*, in G. Lamagna, R. Amato (a cura di), *La Rotonda di Adelfia. Testimonianze archeologiche dalla catacomba di S. Giovanni*, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo 2014, pp. 21-22; nonché le schede epigrafiche annesse, di A. M. Manenti e C. Scandurra, *ivi*, pp. 22-24.

-
- ¹⁷ Inv. n. 260. S. L. Agnello, *Silloghe di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, p. 46, n. 90; C. Carletti, *Epigrafia dei Cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari 2008, p. 199, n. 88; V. G. Rizzone, *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)*, Troina 2011, pp. 215 e 232-233, FC1.
- ¹⁸ Inv. n. 120. S. L. Agnello, *Silloghe di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, p. 21, n. 15; C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, pp. 145-146, n. 616; M. Sgarlata, *Nuove luci sulla rotonda di Adelfia nella Catacomba di S. Giovanni a Siracusa, in 1983-1993: dieci anni di Archeologia Cristiana in Italia. Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993)*, Cassino 2003, pp. 95-98; V. G. Rizzone, *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)*, Troina 2011, pp. 170-176 e 183, E3-4.
- ¹⁹ Inv. n. 14437. P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni in Siracusa nel 1894*, in *NSA*, 3, 1895, pp. 477-521 (in part. p. 486-487, n. 167); C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, p. 170, n. 717.
- ²⁰ . P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni in Siracusa nel 1894*, in *NSA*, 3, 1895, pp. 477-521 (in part. p. 486-487, n. 166); C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, p. 264, n. 1158.
- ²¹ Inv. n. 14447. P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni in Siracusa nel 1894*, in *NSA*, 3, 1895, pp. 477-521 (in part. p. 486-487, n. 165); S. L. Agnello, *Silloghe di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, p. 23, n. 21; C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, p. 204, n. 857; F. P. Rizzo, *La menzione del lavoro nelle epigrafi della Sicilia antica. Per una storia della mentalità*, Palermo 1989, p. 63, n. 21; C. Carletti, *Epigrafia dei Cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari 2008, p. 241, n. 143.
- ²² Inv. n. 15500. P. Orsi, *Gli scavi a San Giovanni di Siracusa nel 1895*, in *Römische Quartalschrift*, X, 1896, pp. 1-59 (in part. p. 18, n. 290); A. Ferrua, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989, p. 36, n. 122; C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, p. 290, n. 1355.
- ²³ Inv. n. 15532. P. Orsi, *Gli scavi a San Giovanni di Siracusa nel 1895*, in *Römische Quartalschrift*, X, 1896, pp. 1-59 (in part. pp. 19-20, n. 291); C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae*

-
- Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, p. 57, n. 226; V. G. Rizzone, *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)*, Troina 2011, p. 175; M. Sgarlata, *Parole e immagini nelle catacombe di Siracusa*, in F. Bisconti, M. Braconi (a cura di), *Incisioni figurate della Tarda Antichità. Atti del Convegno di Studi (Roma, Palazzo Massimo, 22-23 marzo 2012)*, Città del Vaticano 2013, pp. 511-523 (in part. pp. 513-514).
- ²⁴ A. Ferrua, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989, p. 36, n. 123.
- ²⁵ Inv. n. 15592. P. Orsi, *Gli scavi a San Giovanni di Siracusa nel 1895*, in *Römische Quartalschrift*, X, 1896, pp. 1-59 (in part. p. 49, n. 353); C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, pp. 33-34, n. 127.
- ²⁶ S. L. Agnello, *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, pp. 48-49, n. 97; A. Ferrua, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989, p. 41, n. 146; F. P. Rizzo, *La menzione del lavoro nelle epigrafi della Sicilia antica. Per una storia della mentalità*, Palermo 1989, p. 97, n. 89; C. Carletti, *Epigrafia dei Cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari 2008, p. 240, n. 140.
- ²⁷ Inv. n. 15514. P. Orsi, *Gli scavi a San Giovanni di Siracusa nel 1895*, in *Römische Quartalschrift*, X, 1896, pp. 1-59 (in part. p. 51, n. 355); A. Ferrua, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989, p. 42, n. 147; C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, p. 288, n. 1337.
- ²⁸ Inv. n. 15511. P. Orsi, *Gli scavi a San Giovanni di Siracusa nel 1895*, in *Römische Quartalschrift*, X, 1896, pp. 1-59 (in part. pp. 47-48, n. 352); A. Ferrua, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989, p. 41, n. 145; C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, pp. 219-220, n. 946; M. Sgarlata, *Parole e immagini nelle catacombe di Siracusa*, in F. Bisconti, M. Braconi (a cura di), *Incisioni figurate della Tarda Antichità. Atti del Convegno di Studi (Roma, Palazzo Massimo, 22-23 marzo 2012)*, Città del Vaticano 2013, pp. 511-523 (in part. p. 513).
- ²⁹ Inv. n. 15521. P. Orsi, *Gli scavi a San Giovanni di Siracusa nel 1895*, in *Römische Quartalschrift*, X, 1896, pp. 1-59 (in part. p. 50, n. 354); C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, pp. 5-6, n. 13; M. Sgarlata, *Morti lontano dalla patria: la documentazione epigrafica delle catacombe siracusane*, in A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara (a cura di), *L'Africa*

-
- romana. *Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*, Roma 2006, pp. 1185-1201 (in part. p. 1193); M. Sgarlata, *Parole e immagini nelle catacombe di Siracusa*, in F. Bisconti, M. Braconi (a cura di), *Incisioni figurate della Tarda Antichità. Atti del Convegno di Studi (Roma, Palazzo Massimo, 22-23 marzo 2012)*, Città del Vaticano 2013, pp. 511-523 (in part. pp. 514-515).
- ³⁰ Inv. n. 15524. P. Orsi, *Gli scavi a San Giovanni di Siracusa nel 1895*, in *Römische Quartalschrift*, X, 1896, pp. 1-59 (in part. p. 47, n. 351); C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, p. 288, n. 1335.
- ³¹ Inv. n. 15512. P. Orsi, *Gli scavi a San Giovanni di Siracusa nel 1895*, in *Römische Quartalschrift*, X, 1896, pp. 1-59 (in part. pp. 45-46, n. 350); S. L. Agnello, *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, p. 25, n. 29; A. Ferrua, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989, p. 41, n. 144; C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, p. 204, n. 859.
- ³² Inv. n. 26701. P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 15, 1907, pp. 753-778 (in part. pp. 768-771, n. 36); S. L. Agnello, *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, pp. 26-27, n. 32; C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, p. 203, n. 854; Carletti 2008, p. 243, n. 147; V. G. Rizzone, *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)*, Troina 2011, pp. 58-59 e p. 77, A2; V. G. Rizzone, *L'apporto dell'epigrafia, della sfragistica e dell'archeologia alla cronotassi dei vescovi di Siracusa*, in V. Messina, V. Lombino (a cura di), *Vescovi, Sicilia, Mediterraneo nella tarda antichità. Atti del I Convegno di Studi (Palermo, 29-30 ottobre 2010)*, Caltanissetta-Roma 2012, pp. 307-337 (in part. pp. 313-314, n. 3).
- ³³ Inv. n. 14482. P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni in Siracusa nel 1894*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 3, 1895, pp. 477-521 (in part. p. 514, n. 248); S. L. Agnello, *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, p. 27, n. 35; C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, p. 59, n. 238; V. G. Rizzone, *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)*, Troina 2011, pp. 240-243 e 264-265, G14.
- ³⁴ Inv. n. 14469. P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni in Siracusa nel 1894*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 3, 1895, pp. 477-521 (in part. pp.

-
- 507-508, n. 232); C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, pp. 204-205, n. 860; V. G. Rizzone, *L'apporto dell'epigrafia, della sfragistica e dell'archeologia alla cronotassi dei vescovi di Siracusa*, in V. Messina, V. Lombino (a cura di), *Vescovi, Sicilia, Mediterraneo nella tarda antichità. Atti del I Convegno di Studi (Palermo, 29-30 ottobre 2010)*, Caltanissetta-Roma 2012, pp. 307-337 (in part. pp. 311-313, n. 2).
- ³⁵ S. L. Agnello, *Silloghe di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, p. 24, n. 24; M. Sgarlata, *Morti lontano dalla patria: la documentazione epigrafica delle catacombe siracusane*, in A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara (a cura di), *L'Africa romana. Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*, Roma 2006, pp. 1185-1201; V. G. Rizzone, *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)*, Troina 2011, pp. 54-57 e 78, A4.
- ³⁶ Inv. n. 15540. P. Orsi, *Gli scavi a San Giovanni di Siracusa nel 1895*, in *Römische Quartalschrift*, X, 1896, pp. 1-59 (in part. p. 38, n. 336); A. Ferrua, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989, p. 40, n. 140; C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, p. 130, n. 544.
- ³⁷ Inv. n. 14439. P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni in Siracusa nel 1894*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 3, 1895, pp. 477-521 (in part. pp. 509-510, n. 234); S. L. Agnello, *Silloghe di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, pp. 50-51, n. 102; A. Ferrua, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989, pp. 25-26, n. 64; C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, p. 232, n. 1016 (Wessel legge il nome della defunta *Massiane*); M. Sgarlata, *S. Giovanni a Siracusa (Catacombe di Roma e d'Italia, 8. Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)*, Città del Vaticano 2003, pp. 40-44; V. G. Rizzone, *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)*, Troina 2011, pp. 239 e 262-263, G8; M. Sgarlata, *Parole e immagini nelle catacombe di Siracusa*, in F. Bisconti, M. Braconi (a cura di), *Incisioni figurate della Tarda Antichità. Atti del Convegno di Studi (Roma, Palazzo Massimo, 22-23 marzo 2012)*, Città del Vaticano 2013, pp. 511-523 (in part. pp. 515-516).
- ³⁸ Si vedano l'articolo di A. Musumeci, *I sarcofagi cristiani*, e le schede annesse, in G. Lamagna, R. Amato (a cura di), *La Rotonda di Adelfia. Testimonianze archeologiche dalla catacomba di S. Giovanni*, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo 2014, pp. 33-36.

-
- ³⁹ Inv. n. 50720. S. L. Agnello, *Sui sarcofagi romani in Sicilia*, in *Siculorum Gymnasium*, n. s. XVI, 1961, pp. 98-118, pp. 113-114, fig. 4; V. Tusa, *I sarcofagi romani in Sicilia*, Roma 1995, p. 93, tav. 153.
- ⁴⁰ Inv. n. 50718. S. L. Agnello, *Sui sarcofagi romani in Sicilia*, in *Siculorum Gymnasium*, n. s. XVI, 1961, pp. 115-116, figg. 2 e 5; V. Tusa, *I sarcofagi romani in Sicilia*, Roma 1995, p. 95, tav. 155.
- ⁴¹ Inv. n. 50719. S. L. Agnello, *Sui sarcofagi romani in Sicilia*, in *Siculorum Gymnasium*, n. s. XVI, 1961, pp. 112-113, fig. 3; V. Tusa, *I sarcofagi romani in Sicilia*, Roma 1995, p. 92, tav. 151.2.
- ⁴² S. L. Agnello, *Sui sarcofagi romani in Sicilia*, in *Siculorum Gymnasium*, n. s. XVI, 1961.
- ⁴³ Inv. n. 5954.
- ⁴⁴ Inv. n. 102778. Più in generale, si veda M. Sgarlata, *S. Giovanni a Siracusa (Catacombe di Roma e d'Italia, 8. Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)*, Città del Vaticano 2003, pp. 147-156.
- ⁴⁵ Si vedano l'articolo di M. D. Lo Faro, *Le lucerne*, e le schede annesse, in G. Lamagna, R. Amato (a cura di), *La Rotonda di Adelfia. Testimonianze archeologiche dalla catacomba di S. Giovanni*, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo 2014, pp. 25-27.
- ⁴⁶ Si vedano l'articolo di G. Monterosso, *La ceramica*, e le schede annesse, in G. Lamagna, R. Amato (a cura di), *La Rotonda di Adelfia. Testimonianze archeologiche dalla catacomba di S. Giovanni*, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo 2014, pp. 30-32.
- ⁴⁷ Inv. n. 14643. Il rilievo è in P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni in Siracusa nel 1894*, in *NSA*, 3, 1895, pp. 477-521 (in part. p. 510).
- ⁴⁸ Inv. n. 14508.
- ⁴⁹ Inv. n. 14506.
- ⁵⁰ Inv. n. 15597.
- ⁵¹ Inv. nn. 14509 e 14510. Il rilievo è in P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni in Siracusa nel 1894*, in *NSA*, 3, 1895, pp. 477-521 (in part. p. 520).
- ⁵² Si vedano l'articolo di E. Storaci, *Il vetro*, e le schede annesse, in G. Lamagna, R. Amato (a cura di), *La Rotonda di Adelfia. Testimonianze archeologiche dalla catacomba di S. Giovanni*, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo 2014, pp. 28-29.
- ⁵³ Inv. n. 102766. Il rilievo è in P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni in Siracusa nel 1894*, in *NSA*, 3, 1895, pp. 477-521 (in part. p. 510).

-
- ⁵⁴ Inv. n. 102775.
- ⁵⁵ Inv. n. 102768.
- ⁵⁶ Inv. n. 102769.
- ⁵⁷ Inv. n. 102770.
- ⁵⁸ Inv. n. 15477.
- ⁵⁹ Inv. n. 102773. Ad esempio si veda, in generale, P. Orsi, *Gli scavi a San Giovanni di Siracusa nel 1895*, in *Römische Quartalschrift*, X, 1896, pp. 1-59.
- ⁶⁰ Inv. nn. 15602 e 15603.
- ⁶¹ Inv. n. 14508. Il rilievo è in P. Orsi, *Esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni ed in quelle della Vigna Cassia presso Siracusa*, in *NSA*, 1, 1893, pp. 4-26 (in part. p. 8).
- ⁶² Inv. n. 14515. Il rilievo è in P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni in Siracusa nel 1894*, in *NSA*, 3, 1895, pp. 477-521 (in part. p. 498).
- ⁶³ Inv. nn. 15607 e 15608.
- ⁶⁴ Inv. n. 14619.
- ⁶⁵ P. Orsi, *Esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni ed in quelle della Vigna Cassia presso Siracusa*, in *NSA*, 1, 1893, pp. 4-26 (in part. p. 20); M. Sgarlata, *S. Giovanni a Siracusa (Catacombe di Roma e d'Italia, 8. Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)*, Città del Vaticano 2003, pp. 40-42.
- ⁶⁶ Inv. n. 15593. Il rilievo è in P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni*, in *NSA*, 15, 1907, pp. 753-778 (in part. p. 757).
- ⁶⁷ Inv. n. 14512. Il rilievo è in P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni in Siracusa nel 1894*, in *NSA*, 3, 1895, pp. 477-521 (in part. pp. 493-494).
- ⁶⁸ Inv. n. 13081.
- ⁶⁹ Inv. n. 102777.
- ⁷⁰ Si veda l'articolo di A. Crispino, *Pratiche rituali nelle Catacombe di S. Giovanni*, in G. Lamagna, R. Amato (a cura di), *La Rotonda di Adelfia. Testimonianze archeologiche dalla catacomba di S. Giovanni*, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo 2014, pp. 38-39.
- ⁷¹ Inv. n. 27659. P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni*, in *NSA*, 15, 1907, pp. 753-778 (in part. pp. 762-763).
- ⁷² Inv. n. 27659.
- ⁷³ Inv. n. 102776. P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni in Siracusa nel 1894*, in *NSA*, 3, 1895, pp. 477-521 (in part. p. 503).
- ⁷⁴ Inv. n. 14514. P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni in Siracusa nel 1894*, in *NSA*, 3, 1895, pp. 477-521 (in part. p. 506).
- ⁷⁵ Inv. nn. 15618 e 102780.
- ⁷⁶ Inv. nn. 50722 e 50723.

-
- ⁷⁷ Il rilievo è tratto dalla pubblicazione degli scavi condotti negli ipogei di Manomozza e Riuzzo in Priolo Gargallo, in P. Orsi, Priolo. *Le Catacombe di Manomozza e di Riuzzo*, in NSA, 14, 1906, pp. 185-198, 219-243.
- ⁷⁸ Si vedano l'articolo di A. Musumeci, *Lastre di recinzione o cancelli*, e le schede annesse, in G. Lamagna, R. Amato (a cura di), *La Rotonda di Adelfia. Testimonianze archeologiche dalla catacomba di S. Giovanni*, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo 2014, p. 37. Per quanto riguarda gli apparati decorativi pittorici e musivi si veda, in generale, A. Ahlqvist, *Pitture e mosaici nei cimiteri paleocristiani di Siracusa*. Corpus iconographicum, Venezia 1995.
- ⁷⁹ P. Orsi, *Esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni ed in quelle della Vigna Cassia presso Siracusa*, in NSA, 1, 1893, pp. 4-26 (in part. pp. 19-21); M. Sgarlata, *S. Giovanni a Siracusa (Catacombe di Roma e d'Italia, 8. Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)*, Città del Vaticano 2003, pp. 40-44.
- ⁸⁰ Inv. n. 14600. P. Orsi, *Insigne epigrafe del cimitero di S. Giovanni in Siracusa*, in *Römische Quartalschrift*, IX, 1895, pp. 299-308; S. L. Agnello, *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, p. 23, n. 20; C. Wessel, in A. Ferrua, C. Carletti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, p. 113, n. 456/458 (Wessel legge, erroneamente, il nome della defunta *Eusebia*).
- ⁸¹ La traduzione qui proposta è quella di M. Sgarlata, *Il sarcofago di Adelfia. L'iscrizione di Euskia*, in *Et lux fuit. Le catacombe e il sarcofago di Adelfia*, Palermo-Siracusa 1998, pp. 15-51, 52-54 (in part. p. 53).
- ⁸² Un profilo della Santa è dato in V. Milazzo, *Lucia*, in M. Fiume (a cura di), *Siciliane. Dizionario biografico*, Siracusa 2006, pp. 50-52; sullo stato degli studi e la storiografia degli ultimi decenni si veda V. Milazzo, *La Sicilia: Agata e Lucia. Note storiografiche*, in A. Tilatti, F. G. B. Trolese (a cura di), *Giustina e le altre. Sante e culti femminili in Italia settentrionale dalla prima età cristiana al secolo XII. Atti del VI convegno di studio dell'Associazione italiana per lo Studio della Santità, dei Culti e dell'Agiografia (Padova, 4-6 ottobre 2004)*, Roma 2009, pp. 243-270.
- ⁸³ Si vedano i fondamentali saggi di V. Milazzo, F. Rizzo Nervo, *Lucia tra Sicilia, Roma e Bisanzio: itinerario di un culto (IV-IX secolo)*, in S. Pricoco (a cura di), *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità. Atti del Convegno di Studi (Catania, 20-22 maggio 1986)*, Soveria Mannelli 1988, pp. 95-135 e T. Sardella, *Visioni oniriche e immagini di santità nel martirio di S. Lucia*, in S. Pricoco (a cura di), *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità. Atti del Convegno di Studi (Catania, 20-22 maggio 1986)*, Soveria Mannelli 1988, pp. 137-154.

-
- ⁸⁴ C. Carletti, *Epigrafia dei Cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari 2008, pp. 292-294, n. 193; V. G. Rizzone, *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)*, Troina 2011, pp. 255-259 e p. 260, G1.
- ⁸⁵ Un'agile sintesi che spazia dalle fonti letterarie alla storia dell'arte, al culto, alle devozioni e tradizioni popolari è data da M. Stelladoro, *Lucia. La martire*, Milano 2010.
- ⁸⁶ Sul culto dei santi, in generale, si vedano i contributi del volume collettaneo *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma 2005, in particolare i saggi di F. Scorza Barcellona, *Le origini*, *ivi*, pp. 19-89 e di S. Boesch Gajano, *La strutturazione della cristianità occidentale*, *ivi*, pp. 91-156. Sulle fonti liturgiche, i martirologi e le tradizioni del culto si veda *Euplo e Lucia 2006*, in particolare i saggi di R. Barcellona, *Leggende gregoriane su santi siciliani*, *ivi*, pp. 107-122, di A. Heinz, *Agata, Lucia ed Euplo nella tradizione liturgica medievale* *ivi*, pp. 165-177 e di A. Campione, *La Sicilia nel Martirologio Geronimiano*, *ivi*, pp. 179-245.